

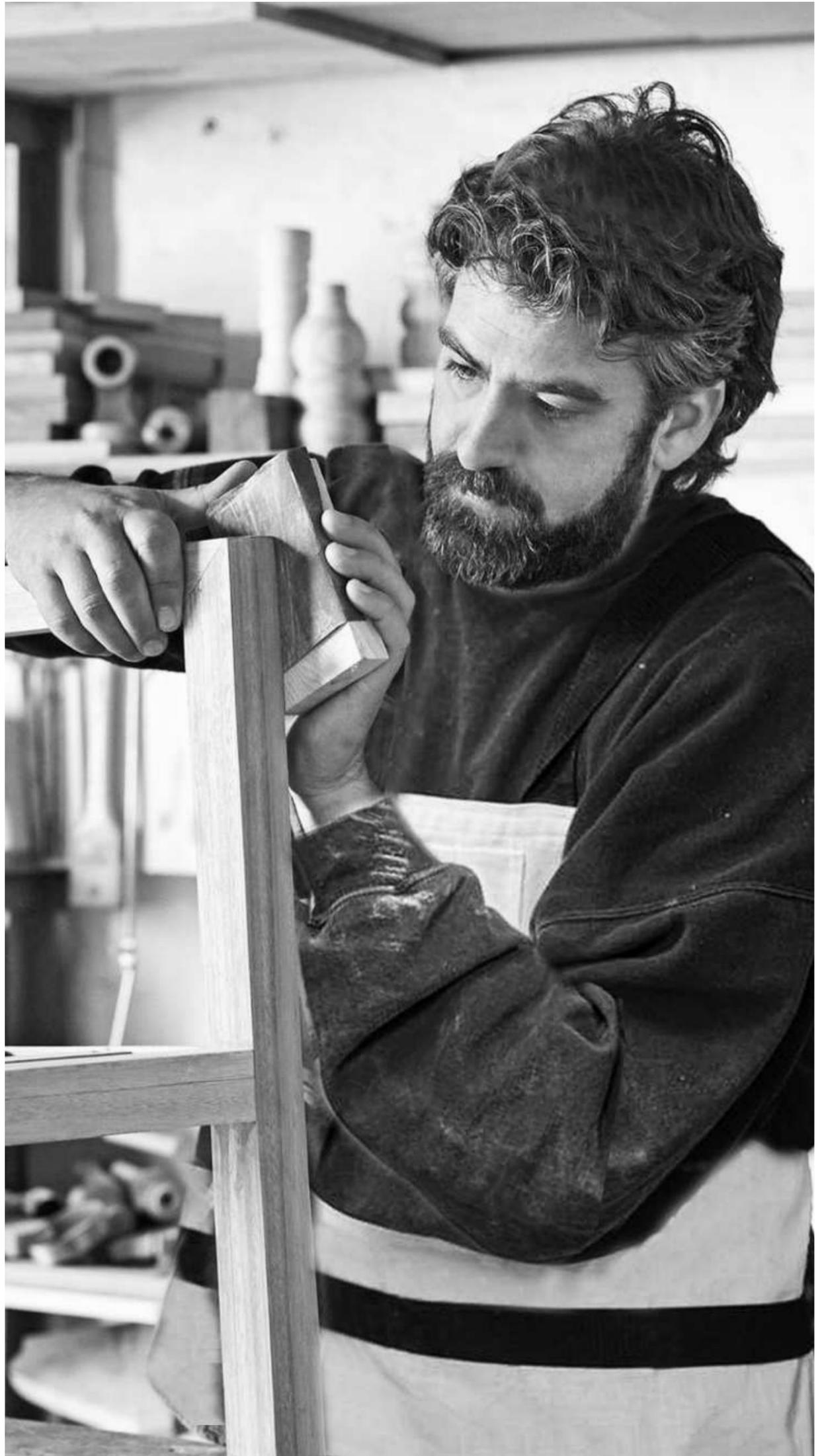
L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 16 - N° 51 / Domenica 20 dicembre 2020

Negli occhi di Giuseppe

di don Gianni Antoniazzi

Guardiamo il Natale con gli occhi di Giuseppe, uomo concreto e generoso, abituato ai calli sulle mani, ma capace anche di fede profonda. I suoi sogni - ne ebbe 4 - furono quelli di Dio e lo condussero per una strada accidentata. Silenzioso con la bocca - i Vangeli non ricordano neanche una delle sue parole - ma eloquente nelle azioni. Pensiamo, per esempio, al suo rapporto con Maria, la sposa promessa che teneva in grembo il figlio di un Altro. Da principio ritiene di ripudiarla perché sia libera, ma in segreto, per non esporla a condanne. Non guarda alla legge né ai suoi diritti, ma all'amore per la persona indifesa. Che distanza fra il carpentiere di Nazaret e lo stile attuale, dove giudizi e "comunicati" vengono esposti in Internet, senza frontiere di rispetto per chi è fragile... Torniamo a Giuseppe: quattro volte Dio gli parla in sogno. Non usa visioni di ampio respiro ma profezie brevi, prive di un significato compiuto. Ma lui, uomo senza cavilli, si lascia condurre: accoglie Maria e ne fa la sposa, fugge in Egitto e salva la famiglia, rientra in Giudea e si trasferisce a Nazaret. Nelle sue visioni c'era luce, quanto basta, per fare un passo ma, compiuto quello, un'altra indicazione arriva sul cammino. Così Giuseppe, dopo una scelta audace subito si rende disponibile a compierne altre ancora. Svolto il suo dovere, in silenzio si mette da parte, come farebbe un servo inutile: attende da Dio e dalla storia umana che gli venga riconosciuto il giusto per le sue azioni.





Alla ricerca di una casa

di don Sandro Vigani

**Dio, a Natale, cerca accoglienza, calore, rifugio: li trova in un gruppo di pastori
Non è questa la vita? Un viaggio per trovare un luogo dove star bene con sé e gli altri**

Natale: Dio cerca casa e la trova in un rifugio di pastori, nel piccolo villaggio di Betlemme. Cerca una famiglia e la scopre in una coppia di giovani di nome Maria e Giuseppe; cerca calore e accoglienza, e li trova in un gruppo di pastori che, mentre pascolano il gregge, odono l'annuncio della nascita di un bimbo. È importante avere-trovare una casa. Forse ho sempre sognato di avere una casa tutta mia, piena delle mie cose, pezzi della mia vita che mi ricordano momenti belli o difficili, tutti egualmente importanti. I quadri che qualche amico pittore mi ha regalato; le foto dei ragazzi di Bucarest, abbandonati da tutti, costretti a vivere senza pane e senza prospettive per le strade e nelle fogne della città; l'albero di ceramica pieno di foglie verdi e frutti rossi, che mi ricorda ogni giorno come vorrei che fosse l'albero della mia vita: grande, pieno di foglie alla cui ombra possono ristorarsi gli amici e di frutti dolci con i quali possono saziarsi. A ben

pensarci sono fortunato rispetto a molti uomini della mia età, che hanno famiglia ma non hanno una casa loro, o devono fare i conti ogni mese col mutuo per far quadrare bilanci impossibili. Mi piace ascoltare i rumori della notte, respiro l'odore dei campi e della grande casa canonica che sa di antico, come le vecchie case coloniche, e mi pare di ritornare all'infanzia. Io credo che la vita sia fatta anche di queste piccole cose, frammenti di sensazioni che danno colore e significato alle nostre giornate, riempiono la nostra casa. Tutti, in fondo, cerchiamo una casa: potrei dire che la vita è un viaggio alla ricerca di una casa. Un viaggio spirituale, in cerca di una casa spirituale, della quale ogni dimora umana non è che un segno, un'immagine; in cerca di un luogo interiore dove possiamo stare bene con noi stessi, con Dio e con gli altri. E ci sentiamo spesso come coloro che non hanno casa, come dei senzatetto che mendicano un po-

sto tranquillo dove stare. È una caratteristica della nostra epoca forse più che di ieri, quando era il ciclo del sole a battere il tempo del giorno, sentirsi fuori casa, sfrattati, alla ricerca di un posto che non si trova mai. La nostra giornata è scandita dall'orologio e dall'agenda, e alla sera, dopo aver fatto mille e mille cose, ci sentiamo divisi, confusi. La casa, la nostra casa interiore è il luogo della confidenza, della familiarità, dove possiamo sostare con chi ci vuole bene, dove le esperienze acquistano il loro giusto peso e ci appaiono nella loro vera luce. È il luogo nel quale possiamo mostrare il nostro vero volto e parlare liberamente, senza il timore che le nostre parole siano fraintese, e in questo modo sentirci amati per quello che siamo, poter mostrare anche le nostre debolezze. È un luogo che qualche volta ci pare di abitare, ma è soprattutto una meta verso la quale ci sentiamo incamminati. C'è una strada che conduce a questa casa? Per trovarla è importante fermarci un poco durante il giorno. Dove possiamo cercarla e trovarla? Fermiamoci davanti al Presepe in questo Natale. Ascoltiamo il nostro cuore fissando la stalla di Betlemme. Ascoltiamo le parole gioiose, cariche di speranza che salgono da quella scena. Ma anche gli interrogativi, le domande, qualche volta perfino le grida di dolore, il pianto. Ascoltiamo, senza pretendere di rispondere, di capire tutto e subito, ascoltiamo con pazienza e amore. Per imparare in questo modo ad incontrare la voce di Dio che parla al nostro cuore.





Con il cuore di Padre

di Federica Causin

Il Papa ha proclamato l'anno dedicato a san Giuseppe, emblema di tutte le persone che, dallo scoppio della pandemia, lavorano dietro i riflettori rendendo tangibile la speranza

Se dovessi raccontare con un'immagine l'8 dicembre 2020, senz'altro sarebbe quella di Papa Francesco che prega da solo, sotto la pioggia, davanti alla statua dell'Immacolata per affidare alla Vergine "tutti coloro che sono afflitti dalla malattia e dallo scoraggiamento". Vedendolo, ho ripensato a piazza San Pietro deserta, prima di Pasqua, e a lui sotto la croce che pregava, con noi e per noi, con la tenerezza e la sollecitudine di un padre. Questa festa dell'Immacolata comunque verrà ricordata anche perché il Pontefice ha indetto un anno speciale di San Giuseppe nel giorno in cui ricorrevano i 150 anni del decreto con il quale il Beato Pio IX ha dichiarato San Giuseppe patrono della Chiesa cattolica. Per questa occasione verrà concessa l'Indulgenza plenaria ai fedeli che reciteranno "qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella Domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la

tradizione latina". Ricca di spunti sui quali soffermarsi è la lettera apostolica che ha accompagnato l'indizione e che s'intitola *Patris Corde* (Con cuore di Padre). E così il papà terreno di Gesù, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta" diventa l'emblema di tutte quelle persone che, da quando è scoppiata la pandemia, operano lontano dai riflettori rendendo tangibile la speranza e dimostrando quanto è importante seminare corresponsabilità e non panico. La sua figura ci offre anche l'occasione di riflettere sulla paternità intesa come dono di sé e rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli. Una paternità che si fonda sulla forza dell'esempio e che trova compimento quando il padre si rende conto di essere "inutile", perché ha fornito al figlio gli strumenti per scegliere e per diventare autonomo costruendo il proprio cammino. Mi ha colpito l'idea di un amore che trova il massimo compimento nel rispetto della libertà del figlio e nella capacità di accettare quell'incognita che ogni vita diversa dalla propria porta con sé, un mistero che racchiude tante possibilità di fiorire che tuttavia per esprimersi han-

no bisogno di spazio. San Giuseppe ci regala anche l'opportunità di riconsiderare il valore del lavoro che ci rende tutti "collaboratori" di Dio. In un certo qual modo diventiamo creatori del mondo che ci circonda mettendo le nostre conoscenze e competenze a servizio della famiglia e della società. Un ideale in cui credo che purtroppo però, in questo momento, si scontra con una realtà nella quale tanti posti di lavoro sono andati perduti, privando molte persone dell'essenziale per vivere. Il Papa ci esorta a rivedere le nostre priorità e ad impegnarci affinché tutti possano contare sulla sussistenza e sulla dignità che il lavoro conferisce. Un'ultima sottolineatura su Giuseppe riguarda il fatto che accoglie Maria senza condizioni e insegna a Gesù a fare la volontà del Padre, lo stesso Padre che gli ha mostrato la propria tenerezza grazie all'uomo che gli ha messo accanto per accompagnarlo nella sua esperienza terrena. Devo ammettere che, mai come ora, mi ha rincuorato sentirmi ricordare che "la tenerezza di Dio ci fa accogliere la nostra debolezza, perché è attraverso e nonostante la nostra debolezza che si realizza la maggior parte dei disegni divini".



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Natale: gli orari

di don Gianni Antoniazzi

Al Cimitero, il 24 dicembre, la celebrazione del Natale comincia con la S. Messa delle 15:00. Il giorno seguente ci sarà la consueta celebrazione solenne delle 10:00: sarà l'occasione anche per fare memoria di tutti i defunti che nascono a vita nuova come Figli di Dio. Anche il 26 dicembre, giorno di Santo Stefano, ci sarà la celebrazione dell'Eucaristia delle 15:00, prefestiva della domenica 27 dicembre. Stessa cosa vale per l'ultimo dell'anno: giovedì 31 dicembre ci sarà la Messa alle 15:00 e sarà preziosa anche per rendere grazie al Signore. Il 1° dell'anno la liturgia di Maria, Madre di Dio è al consueto orario delle 10:00. Ai Centri don Vecchi le varie Messe avranno gli orari consueti: le celebrazioni saranno sempre possibili a condizione che non vi siano dubbi sulla salute dei residenti. Per esempio: al Don Vecchi 1-2, la celebrazione del Natale sarà giovedì 24 alle ore 17:30, nel consueto ampio spazio usato per la liturgia. Raccomandiamo molto di mantenere scrupolosamente le varie indicazioni sanitarie. Dal momento, poi, che *L'incontro* è indissolubilmente legato alla parrocchia di Carpenedo, ricordiamo gli orari della chiesa SS. Gervasio e Protasio che si

trova al centro del quartiere: le Messe del 24 saranno tre: alle 16:00, alle 18:30 e alle 20:00. Quelle del 25 al consueto orario festivo: 8:30; 9:30; 10:45; 12:00 e 18:30.



In punta di piedi

Natale: le regole

Mi rivolgo anzitutto ai residenti dei Don Vecchi ma poi anche agli amici del nostro territorio. La sofferenza per il Covid-19 si fa acuta. Il Veneto non ha mai attuato una chiusura analoga ad altre regioni d'Italia ed ora, purtroppo, rischiamo di portarne le conseguenze. Di fatto in questo momento siamo una delle zone più sensibili al contagio. Per carità: prendere il Covid non è facilissimo: serve un



contatto diretto e prolungato. Perché vi siano conseguenze gravi serve anche la fragilità del proprio sistema immunitario. Se però restiamo in una stanza chiusa a mangiare e bere con familiari positivi e asintomatici, le conseguenze possono essere tremende: non subito ma a qualche giorno di distanza. È chiaro dunque l'invito ad essere del tutto prudenti per la conduzione delle Feste natalizie. Bisogna riflettere con attenzione se e come accettare un invito a cena o a pranzo, fosse anche coi familiari più stretti. Non solo. Qui parlo proprio per i residenti dei Centri: chi in questi giorni dovesse trasferirsi da amici o parenti, prima di rientrare nei centri dovrà fare un tampone. I nostri spazi, infatti, pur essendo semplici condomini ad alta protezione e non certo case di riposo, tuttavia, per la concentrazione di persone avanti negli anni, possono adottare delle restrizioni sanitarie rispetto alle semplici leggi nazionali. Nel caso in cui ci fossero poi negligenze gravi da parte di qualche residente o da parte di suoi parenti, la Fondazione, pur in silenzio, si farà cura di intervenire per difendere i diritti dei più fragili. Questo diciamo ringraziando sempre il Signore e i molti volontari per quanto è stato fatto fin qui. Teniamo duro ancora per uno o due mesi. Poi speriamo che arrivi il vaccino e torneremo ad essere più sereni.



Vaccini? Giuseppe ci sprona

di Plinio Borghi

Se Dio ha poggiato sull'animo di Giuseppe per realizzare il suo progetto di salvezza noi dobbiamo riuscire a fare altrettanto e imitarne responsabilità e determinazione

Anche senza doversi esibire più di tanto, per non togliere la scena ai veri attori, San Giuseppe è pur sempre un co-protagonista del Natale, come lo è stato per la vita di Gesù. E lasciando pure da parte il grande coraggio (e la grande fede!) dimostrato nell'accettare una paternità non sua, ha poi svolto il suo ruolo in condizioni non certo facili e con tanta determinazione. Dice: "Ma c'era sempre l'Angelo che gli suggeriva il da farsi!". Vorrei vedere quanti di voi, se un angelo vi apparisse in sogno, sarebbero disposti a seguirne le indicazioni, a partire proprio da una moglie incinta senza il vostro intervento. Non parliamo poi di imbarcarsi in una camminata al finire del nono mese per adempiere ai doveri civili del censimento o a trasferire la famiglia a dorso di mulo in Egitto per sfuggire alla strage di innocenti orchestrata da Erode. E poi il ritorno, l'ansia di perdere e ritrovare il figlio che predicava "indifferente" al tempio e tutte le incombenze di ogni padre nel crescerlo e mantenerlo fino a trent'anni, cosa non consueta a quei tempi. Dio non avrebbe potuto poggiare su uomo migliore! Va da sé che anche noi possiamo fare senza esitazione altrettan-

to. Da bambino mi avevano insegnato a concludere le mie preghiere con la formula "Gesù, Giuseppe, Maria vi dono il cuore e l'anima mia". Da grande l'ho tosto completata con l'affidamento a San Giuseppe della mia famiglia d'origine; più tardi gli ho subito affidato (poteva essere altrimenti?) quella nuova e poi via via tutte quelle dei miei cari: ho sempre avuto la sensazione di sentirmi in buone mani. Tuttavia, non basta un gesto puramente passivo e quindi mi sono ispirato a lui anche per prendere le giuste decisioni come padre e come lavoratore (sono infatti i due aspetti peculiari con i quali festeggiamo Giuseppe rispettivamente il 19 marzo e il 1° maggio). Ora mi accorgo che le stesse motivazioni presiedevano l'affidamento mondiale della nostra famiglia cattolica da parte di Pio IX, 150 anni fa, e della proclamazione dell'anno dedicato a San Giuseppe a cura di Papa Francesco attualmente, col pensiero rivolto proprio a quanti, in questo momento difficile di pandemia, lavorano nel silenzio e con abnegazione per farci superare la crisi. Per non essere sopraffatti dalla titubanza o dall'impotenza occorre tanta risolutezza e non c'è spazio per

l'esitazione. Le condizioni sono quelle che sono e spesso la confusione provoca l'accentuazione delle difficoltà e dei rischi, ma non è consentito fermarsi, anche a costo di pagare di persona un prezzo altissimo. Ognuno di noi è chiamato, con altrettanta determinazione, ad adottare analogo comportamento volto alla salvaguardia non solo della nostra, ma anche dell'altrui salute, abbandonando polemiche sterili e controproducenti. Oggi, tanto per dare più colore all'Avvento, l'attesa si arricchisce di un nuovo dato, che sembra ormai imminente: i vaccini, realizzati in tempo di record. Altro argomento che ha catalizzato le discussioni circa i comportamenti da adottare. Serpeggia, soprattutto fra i male informati e quelli mossi da preconcetti, comunque negativi, una certa riluttanza. Mi domando come mai della scienza (medica e non) ci si fidi sempre, anche per andare sulla luna, e ora invece, pur essendo tutti i protocolli in ordine, si diffidi. Mah! Io non ho dubbi: sento che San Giuseppe mi sprona in tal senso e non appena potrò mi vaccinerò decisamente e con tanta responsabilità. Defilarsi aumenta l'insicurezza e questa fa sempre male alla causa.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

La carezza su Giuseppe

di Giulio Giuliani

Scritto da un Veneziano, il blog Before Chartres propone articoli sull'arte romanica che aprono spunti per una riflessione sulla fede: ne proponiamo uno su Giuseppe e il Natale

Giuseppe, almeno una volta. Prima che nel palcoscenico del Natale si accendano le luci sui protagonisti di sempre - il Bambino, Maria, i Magi, i pastori... - un'ora e un giorno vanno dedicati a Giuseppe, il silenzioso, mite - spaesato? - attore che sulla scena del presepe sarà, da qui, poco più che un comprimario. Starà "a margine", da domani in poi: lo vedremo in un angolo nella stalla della Nascita, pensieroso; sarà quasi assente anche quando i re venuti dall'Oriente consegneranno i loro doni; e molto spesso ancora l'arte romanica lo porrà sul limitare delle tante rappresentazioni della "fuga in Egitto": al centro l'asinello che avanza e porta Maria e Gesù; davanti, ma in parte, Giuseppe col suo sguardo, perso verso il cammino e l'esilio. Oggi però è il suo giorno, il suo tempo. Mentre il Dio incarnato cresce nel grembo di Maria, in queste stesse ore Giuseppe è tormentato dallo sconcerto per un concepimento che a lui, più che a chiunque altri, risulta inspiegabile: "Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe - racconta l'evangelista Matteo - prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto". Ma poi viene una decisione diversa. E un capitello del monastero di San Juan de la Peña, "della pietra", nella provincia

di Huesca, rappresenta magistralmente il momento in cui, a modo suo, Giuseppe assume, per il tempo di un sogno, il ruolo di protagonista. Dorme, Giuseppe; e nella notte un angelo, che ancora è sospeso in volo, discende verso di lui e gli parla. "Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi". Protagonista, dicevamo, a modo suo: anche nel "suo" giorno, Giuseppe non proferisce parola. Ascolta, valuta, medita; anche il suo dormire è sempre pieno di interrogativi. La sua vicenda, qui e poi, è tutta un'intima ricerca del senso di ciò che sta accadendo intorno, e della risposta da dare, del comportamento da assumere, per fare la cosa giusta agli occhi del Signore. Matteo racconta - lo sappiamo bene - che quando si destò dal sonno Giuseppe "fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa". Benevolo e solidale con Giuseppe, e quasi più profondamente consapevole rispetto all'Evangelista stesso, l'artista di San Juan de la Peña però non ha scolpito un "ordine": piuttosto ha dipinto una carezza, un messaggio. Sul capitello, elementare nel segno ma profondo nella simbologia, si narra infatti, attraverso il dolce gesto di una mano, un suggerimento a cui sereno il falegname di Betlemme aderisce non per imposizione, ma in un sonno consapevole. Quella carezza, che traduce in un tratto delicatissimo le parole "Non temere, Giuseppe", è la più bella rappresentazione del sostegno che viene dall'alto ad ogni uomo che si interroga e cerca una via. La mano dolce dell'angelo è una promessa - il Natale ormai prossimo la renderà certezza -. Ed accarezza tutti noi che, camminando in questo mondo, faticiamo a comprenderne le vie spesso contorte e assurde, eppure non ci stanchiamo di interrogarci sul nostro ruolo, su come recitare con appropriata presenza la parte che ci è riservata nel grande teatro della vita.

Note: il "sogno di Giuseppe", nel particolarissimo complesso di San Juan de la Peña, è uno dei venti capitelli del chiostro, o meglio di ciò che resta del chiostro stesso. Costruito un un grande anfratto nella roccia, nei



Pirenei aragonesi, il monastero ha origini antiche, e ha fama di luogo tra i più importanti nella riconquista al cristianesimo della Spagna in cui erano dilagati gli eserciti musulmani. Dell'eremo, distribuito su due diversi livelli, restano le due chiese sovrapposte e alcuni altri ambienti. I capitelli delle tre ali rimaste del chiostro sono attribuiti a due diverse mani, o a due diverse scuole. La prima avrebbe realizzato tra XI e XII secolo i più antichi, a disegni floreali e zoomorfi; alla seconda mano, o alla seconda scuola, che opera nel XII secolo avanzato, vengono invece assegnati quelli con scene bibliche ed evangeliche, tra cui appunto il "sogno di Giuseppe".



Dodici capitelli

Gli articoli di Before Chartres possono essere letti all'indirizzo beforechartres.blog. Questo articolo, insieme ad altri undici riguardanti altrettanti capitelli possono essere letti anche nel volumetto "DODICI splendidi CAPITELLI ROMANICI", edito da Before Charters e reperibile sul blog.

Società San Vincenzo

Causa Covid, non è possibile la tradizionale raccolta di generi alimentari. La San Vincenzo propone comunque iniziative per i bisognosi: è possibile fare un'offerta in denaro utilizzando le buste intestate alla San Vincenzo, reperibili all'ingresso della chiesa e da consegnare alla fine di ogni messa o in canonica. È poi possibile fare un bonifico a PARROCCHIA SS. GERVASIO E PROTASIO DI CARPENEDO; Iban: IT98U0503402072000000000770; Causale SAN VINCENZO emergenza epidemiologica da COVID-19; Presso: Banco popolare Ag. 4 - Mestre - Ve. In questo caso l'importo sarà detraibile del 30% nella dichiarazione dei redditi (per la ricevuta comunicare i propri dati a sanvincenzo.carpenedo@gmail.com o rivolgersi in parrocchia). Non essendo possibile la raccolta alimentare, la San Vincenzo consegnerà alle persone bisognose carte prepagate utilizzabili in alcuni supermercati.

La grande attesa

di Matteo Riberto

L'attesa gioiosa di Maria per la nascita di Gesù; l'attesa piena di dubbi di Giuseppe. Speranza, aspettative e, appunto, attesa. Natale, i giorni che lo precedono, portano con sé da sempre questi tre stati d'animo. Quest'anno ancora di più. All'attesa del 25 dicembre, di un Natale che sarà totalmente diverso da quelli che abbiamo sempre vissuto, si sommano le aspettative per i prossimi mesi che, tutti, aspettano con un misto di timore e fiducia. Quando riusciremo, finalmente, a liberarci dalla morsa del Covid che ha travolto ogni cosa? La risposta è legata ai vaccini. In Inghilterra hanno già iniziato a somministrare le prime dosi, in Italia si dovrebbe partire con il nuovo anno. La Regione Veneto ha già dato alcune indicazioni su quando verranno consegnate le prime fiale nelle diverse province: a meno di cambiamenti dovrebbero essere distribuite a inizio gennaio. Per l'area dell'Usl 3, dovrebbero essere consegnate inizialmente circa 23 mila dosi che verranno destinate agli operatori sanitari e ai soggetti più fragili: gli anziani presenti nelle case di riposo, coloro che stanno pagando il prezzo più alto in questa seconda ondata. Ma la vera partita sarà riuscire a coprire, quando nei mesi successivi arriveranno ulteriori scorte, la più ampia fetta possibile di popolazione. E qui sorge un problema. Quante persone si faranno il vaccino? Molti nutrono timori e temono che un vaccino realizzato a tempi record possa non essere totalmente sicuro. Sulle tempistiche va ricordato che le grosse case farmaceutiche - come ha spiegato il professor Andrea Crisanti, l'uomo che ha "salvato" il Veneto nella prima ondata essendo tra i primi a scoprire la necessità di effettuare i tamponi sugli asintomatici - sono riuscite ad accorciare i tempi grazie agli enormi investimenti messi in campo. Senza entrare troppo nei dettagli: l'iter di un vaccino prevede solitamente una sperimentazione in tre fasi sequenziali (una successiva all'altra); in questo caso - grazie appunto alle risorse messe in campo - le tre fasi sono state fatte in contemporanea. C'è però chi dubita che le case farmaceutiche abbiano comunque fatto una corsa contro il tempo per essere le prime ad arrivare e ottenere così ingenti introiti. Mi domando se per una multinazionale il gioco varrebbe la candela. Se il vaccino anti-covid di una casa farmaceutica risultasse dannoso, questa perderebbe reputazione a livello globale: verrebbe messa ai margini per i prossimi 100 anni (se non cancellata completamente dal mercato) perdendo ben più risorse di quante ne guadagnerebbe inizialmente con la vendita del vaccino.



2000 fiocchi

di Daniela Bonaventura

La speranza dovrebbe accompagnare ogni persona lungo tutta la sua vita: dalla relazione con le persone all'atteggiamento verso la vita stessa. La speranza è anche e soprattutto gioia. Nel Vangelo il Signore ammonisce i ciechi guariti di non dire a nessuno della loro guarigione, ma loro se ne vanno gridando e lodando il Signore per la grazia ricevuta. Anche qui la speranza ricolma il loro agire: crederono, guarirono e lodarono il Signore. La situazione in questo periodo, però, è sempre più difficile ed il numero dei contagiati e la conta dei morti ogni giorno ci affligge sempre di più. Rimane o l'attesa di una guarigione o nel peggiore dei casi un vuoto enorme da colmare. Noi dovremmo colmarlo con la speranza e con la gioia dei ricordi. Dove e come possiamo trovare questa speranza? Sembra impossibile pensare positivo. Un aiuto ci viene, però, da un comunicato stampa dell'Azienda sanitaria locale. Il primario del reparto di Ostetricia dell'Ospedale all'Angelo ha confermato che le nascite nel 2020 non si sono fermate, che anche quest'anno si arriverà a circa 2000 nascite nell'area dell'Usl 3. E questa è una notizia che ci riempie di gioia. Io che sono diventata nonna di Jacopo in giugno posso confermare che il cuo-

re scoppia di felicità, che una nuova nascita ti fa sempre pensare a quella frase di Tagore: "Ogni bimbo che nasce ci ricorda che Dio non è ancora stanco dell'uomo". È attraverso gli occhi di un bambino che possiamo pensare al futuro, ad un domani da costruire insieme. È attraverso la loro spontaneità, la loro tenerezza che possiamo ritrovare la forza di vivere con gioia, con la certezza che torneremo ad abbracciarci e a ridere a crepappele tutti insieme senza l'ansia dei numeri, dei luoghi chiusi, della sanificazione, della temperatura corporea. È attraverso i giochi e le risate dei bambini che dovremmo recuperare la speranza; la forza con cui affrontano cose nuove è esemplare sia quando sono molto piccoli sia quando sono cresciuti: sono caparbi, testardi e ottimisti qualsiasi sia il grado di difficoltà a cui sono chiamati. Noi adulti, purtroppo, abbiamo spesso perso quella "scintilla"... per un sacco di buoni motivi - lo capisco - ma spesso vaghiamo nei sentieri della paura, della difesa ad oltranza, dell'auto commiserazione. Dobbiamo ritrovare la scintilla della speranza, accendere in noi la voglia di provare a farcela eritornare ad un vecchio adagio da fissare in cuore e mente: finché c'è vita, c'è (e ci deve essere) speranza.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Regione Veneto non risponde

Abbiamo mandato alla Regione una richiesta specifica per i residenti dei nostri centri don Vecchi. Sui giornali leggiamo la promessa di un vaccino a breve e capiamo che vi saranno degli appositi criteri per la distribuzione: prima il personale sanitario e poi le persone più fragili. Abbiamo dunque chiesto che si tenesse conto dei centri don Vecchi. Mentre il direttore della nostra ULSS3 ha risposto in modo sollecito promettendo scrupolosa attenzione, dall'ufficio dell'Assessore Lanzarin della Regione Veneto non è ancora arrivato alcun cenno di risposta.

Lettere inutili

Fin da Aprile scorso, abbiamo ricordato che quanti escono dai Centri don Vecchi per un tempo prolungato non possono rientrare nel proprio appartamento se non dopo aver certificato con un tampone il proprio stato di salute. È importante che la certificazione non sia composta dal barbiere o dalla parrucchiera, per quanto professionisti stimati. Va firmata e timbrata da un professionista competente: un medico, un ufficio sanitario o una realtà analoga. Lo facciamo per proteggere i residenti. Anche una zebra capisce quanto sia delicato l'argomento e intuisce la ragione di queste richieste. Durante l'estate una persona residente di cui non faccio il nome, mi ha scritto due raccomandate per chiedere ragione delle decisioni prese in Consiglio di Amministrazione. Non voglio neppure rileggere le lettere... Mi pare che si sia anche confrontata con un avvocato. Non ho ritenuto di doverle neanche una risposta. D'estate le cicale cantavano la fine del contagio. Noi, che invece siamo abituati a fare le formichine, capivamo che se avessimo mollato la presa adesso ci saremmo trovati in una situazione davvero difficile. Lasciamo cadere sia gli scritti che i nomi. Si sappia però che non fa piacere trovare persone di questo tipo e avvocati disposti a dare loro corda per portare a casa qualche soldino.



La creatività non ha età

di Nelio Fonte

Vi siete accorti di come, da anziani, gli studiosi, scienziati, filosofi, politici e molti altri “esperti” continuano a difendere i medesimi punti di vista che sostenevano in gioventù? Questo succede soprattutto perché alla base di tale atteggiamento vi è il timore che, adottando nuove concezioni, si potrebbe dare la sensazione di ammettere un errore passato: cosa che potrebbe indurre a pensare che ciò comporti una perdita del proprio prestigio. E questo vale per tutti indistintamente, siano esse persone colte o meno. Spesso un cambiamento di opinione, appare come un’ammissione di sbaglio; ma se la vecchia convinzione poteva essere abbastanza buona e giusta a suo tempo, oggi non potrebbe esserlo più. Tutto questo non cambia anche quando consideriamo il mantenimento delle nostre capacità creative con l’andar del tempo e con gli inevitabili processi di invecchiamento. Si vengono così ad innescare delle vere e proprie resistenze che molto spesso sortiscono effetti contrari al coltivare e far valere le qualità della persona della terza età. Comunque, per assicurare agli over 65 di poter continuare ad essere ancora creativi, c’è l’abitudine di citare

personaggi famosi; come ad esempio Michelangelo che visse fino a 89 anni e continuò a scolpire e a dipingere sino alla fine della sua vita; o Verdi che compose il *Fastaff* ad 80 anni e così via. È da precisare che sono comunque pochissime le persone che possiedono un tale spirito creativo in qualsiasi campo e a qualsiasi età. Forse era più vicino alla verità il filosofo Francesco Bacone quando diceva: “L’inventiva dei giovani è più vivace di quella dei vecchi e l’immaginazione fluisce meglio nelle loro menti”. Nel diciottesimo secolo, secondo le ricerche di insigni studiosi, la tendenza generale era quella di dare i propri apporti più importanti fra i 40 e i 50 anni, tendenza che si è abbassata fra i 30 e i 40 nei due secoli successivi. A riguardo il sociologo Niklas Lehmann ha scritto: “Il periodo più creativo della vita si è abbreviato, anche se la vita si è allungata”. Non sarebbe una rivelazione di certo incoraggiante per le persone anziane se Lehmann non avesse anche scoperto che in molti campi si riscontra invece una significativa ripresa della creatività nella vecchiaia. Per esempio, per quanto concerne la produzione delle grandi opere poetiche si dimostra alquan-

to elevata sia tra i 25 ed i 29 anni che tra gli 80 e gli 84; altresì per quanto è relativo alla produzione dei libri “più influenti”, dove tra gli autori più importanti vi sono quelli compresi tra i 35 ed i 40 anni, ce ne sono anche molti che hanno passato la settantina. Non dobbiamo quindi pensare che oltre l’età lavorativa non si è più in grado di creare qualcosa di qualità o di produrre oggetti di valore. Molti esempi di personaggi famosi e non, hanno dimostrato che in età avanzata è possibile non solo il mantenimento, ma anche la crescita delle proprie capacità creative. Invecchiare non è dunque, come molti credono “passare attraverso una diminuzione delle facoltà per giungere soltanto ad un limite”, ma è una crescita globale del proprio essere, perché “La vecchiaia dona una chiarezza, impossibile in gioventù”. Le capacità creative, assieme a quelle aggregative dell’over 65, possono continuare a svilupparsi se stimolate da un’intensa vita intellettuale, compensando così la decadenza fisica e mentale, prevenendo sia l’emarginazione che la perdita dell’autosufficienza, ...perché come si suol dire: “chi conosce molto ha sempre qualcosa da raccontare”.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un’offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



I successi

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Ogni persona porta in sé il desiderio di auto-affermazione e di realizzare cose grandi e lodevoli, che diano soddisfazione alla propria vita o a quella del suo gruppo. Questo naturale spirito di successo comporta però i suoi lati negativi e quelli positivi. Ecco perché la sapienza offre i contenuti della tematica del successo e molte dinamiche della sua esperienza nella vita dell'uomo. Ecco i proverbi. "La disgrazia che una freccia causa è scongiurata dal guerriero" (Zulu, Sud Africa) (il successo richiede una certa esperienza di vita per essere ottenuto". Capita che un esperto non sempre riesca, il principiante non si deve illudere di riuscirci. "Dove il cane ha rischiato, il pastore allontana le sue pecore" (Hutu, Burundi). Chi persegue due lepri nello stesso tempo, non ne prenderà nessuna di loro. Per riuscire, occorre fare una cosa alla volta. Questo insegnamento è valido, come tanti altri, per noi oggi. "Due alla volta è molto raro" (Wanguru, Kenya). Nella vita i successi non vengono solo dalla fortuna, occorre metterci il proprio sforzo. Aiutati, che Dio t'aiuta. O, come diceva un missionario, "non basta la buona volontà per far crescere i fagioli". "Imana ti dà le mucche,

ma non ti indica dove farle pascerre" (Tutsi, Rwanda). C'è sempre qualcuno che dice che è il migliore, il baciato dalla fortuna. Non basta, bisogna aggiungere i propri sforzi. Quanta gente ha vinto alla lotteria e pensando che tutto questo bastasse, senza fare niente, alla fine si è trovato in povertà. Vediamo l'esempio di tanti calciatori superricchi e finiti in miseria. "Imana vendica e i beneficiari della vendetta gridano vittoria" (Tutsi, Rwanda). Non è soltanto colui che ha tutte le possibilità che ottiene successo. Non basta essere figli di ricchi per diventare ricchi. Quanti esempi di figli di ricchi che hanno sprecato l'eredità dei genitori in belle feste (vedi il figliol prodigo) e poi sono finiti male. "Stare sulle onde non significa sentire tutto" (Douala, Cameroun). Per arrivare al successo, bisogna subire sacrifici e privazioni. Basta leggere qualche biografia di qualche personaggio importante, che si è fatto da solo... "La persona che uccide l'antilope è quella che ha passato una buona notte" (Attie, Costa d'Avorio). Naturalmente per arrivare al successo bisogna avere molta fiducia nelle proprie capacità, insomma auto-incoraggiarsi. "L'intelligenza che si disprezza si lascia superare

da quella che si alza presto al mattino" (Fang, Gabon). Anche se non tutto dipende dai propri sforzi personali. "Colui che ha buoni raccolti si vanta di sapere usare la zappa più degli altri" (Andonga, Angola). Ne aggiungiamo altri per completezza che provengono dai Warega del Congo RDC. "Se l'arachide nascesse nell'acqua, ogni vecchio ci si bagnerebbe la barba" (se tu vedi una cosa, una funzione, una nuova conoscenza, un libro, un oggetto, un'arma, che ne valgono veramente la pena non lesinare gli sforzi fino a quando tu l'abbia ottenuta). "L'arachide è talmente gustosa che giovani e vecchi fanno degli sforzi per andare a raccogliarla, fin nella profondità del fiume, se per caso là crescesse". (Per scoprire l'arachide e gustarne il sapore, bisogna scorticarla, toglierle il guscio. Se vuoi scoprire la saggezza, la scienza, la verità, per apprezzarne il valore, bisogna togliere l'esterno delle cose, penetrare la verità fino alla profondità degli esseri). E...l'arachide non appare se non quando è stata liberata dalla scorza. Quindi se tu vuoi che gli altri scoprano e stimino ciò che c'è di buono in te, sorridi, sii aperto, franco, accogliente, uomo di relazioni. (83/continua)



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La moglie Carmela e la figlia Patrizia del defunto Sergio Camani hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La famiglia Roberto Ongaro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Giovanni.

La moglie, la figlia e il nipote del defunto Corrado Peresin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del loro caro congiunto.

La sorella della defunta Barbara Cesca ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

Il signor Giulio Leoni, la sorella Maria Rosa e la loro madre Carmela, già in cielo da qualche mese, hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

La figlia della defunta Franca Moro ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della sua cara madre.

Un parente della defunta Annalisa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio della sua anima.

I familiari della defunta Silvana hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Bassetto e Bettiol.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti: Sergio, Giovanni, Giano e quelli delle famiglie De Ross e Chiaro.

I coniugi Mariuccia e Adriano Pinelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti delle loro famiglie.

La famiglia Nerici, a quattro anni dalla morte della loro cara Annunziata, l'hanno ricordata sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

La moglie del defunto Bruno Ballestrazzi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di suo marito.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, per ricordare i defunti: Leda, Annamaria e quelli delle famiglie Lucatello e Poloni.

La moglie del defunto Vincenzo, in occasione del trigesimo della morte del marito, l'ha ricordato sottoscrivendo quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto quasi due azioni e mezza pari a € 120, per ricordare questi suoi parenti ed amici: Beatrice, Lucrezia, Fabio, Mina, Giovanna, Giovanni, Maria, Pietro, Angelo, Giovanni Battista, Antonio, Bruna, Gina, Romano, Oliva, Arduino, Domenico, Giampaolo, Leone, Luigi, Guido, Gaion, Olga, Dirce ed Enrico.

I figli del defunto Raoul Tosi hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in ricordo del loro padre.

La famiglia Antonia F.M. ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per chiedere al Signore la benedizione per il futuro nipote, per la società e per la chiesa perché siano meno fragili e contraddittorie.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti Vittorio e Norma.

Il figlio del defunto Giovanni Ceccon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

Le due sorelle del defunto Mirko Fulci hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del fratello.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Giorgio e dei defunti delle famiglie Nalesso e Centenaro.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della defunta Gina Toso.

I familiari del defunto Severino Segat hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro congiunto.

Il nipote della defunta Maria Baldo ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria della sua cara zia.

I familiari dei defunti Ferdinando e Adelaide hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di questi due cari congiunti.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante pari a € 30, in suffragio delle anime dei defunti: Matteo, Lina e Giuseppe.

Una persona, che ha chiesto l'anonomato, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per la celebrazione di una santa messa per tutti i defunti che nessuno ricorda.



Se fossi parroco...

di don Fausto Bonini

Si discute molto di scuola in questo periodo di pandemia da covid e una cosa pare sempre più evidente: davanti a un computer, nella ormai famosa Didattica a Distanza (DaD), ci si può istruire, si possono imparare cose nuove, ma non ci si forma. La formazione ha bisogno di vicinanza, di rapporti forti, di incontri e di scontri con coetanei e con adulti che trasmettono conoscenze, ma che, soprattutto, trasmettono vita vera e non raccontata "a distanza". Insomma, gli adolescenti e i giovani per crescere hanno bisogno di incontrare persone nel luogo deputato a questo, la scuola e l'università. Condividendo questa riflessione che si fa sempre più generalizzata, mi sono reso conto che qualcosa di analogo dovrebbe succedere anche per quanto riguarda la formazione cristiana. Gli eventi in presenza e vissuti nei luoghi deputati a questo hanno bisogno di essere pensati e ripensati in questa fase delicata.

E' giunto il momento di ripensare anche a livello ecclesiale all'opportunità di passare non solo dalle Messe televisive alle Messe in presenza, cosa che si sta già facendo, ma anche alla formazione e alla crescita spirituale in presenza seguendo tutte le regole necessarie in questo momento specifico. Ci si lamenta che le persone, ma soprattutto gli adolescenti, i giovani e i giovani-adulti, hanno smarrito la strada della chiesa. Che cosa proporre allora per risvegliare l'interesse? Se fossi parroco farei quello che si tenta di fare nella scuola: offrire occasioni diversificate per imparare in presenza. In chiesa. Far diventare la chiesa, luogo fisico deputato all'incontro. Le nostre chiese sono sufficientemente grandi per rispettare le norme anti covid. Moltiplicare il numero delle Messe va bene, ma è importante anche proporre e moltiplicare altre occasioni di incontro. Quindi

non solo Messe, ma attività e proposte che i laici impegnati, uomini e donne, possono gestire in prima persona. Da protagonisti. Che siano loro a proporre lectio divine, riflessioni spirituali, momenti di preghiera. Ma soprattutto PAROLA DI DIO. Lettura integrale e commento dei Vangeli e di altri libri della Sacra Scrittura per le diverse età e con tappe settimanali, storia dei principali personaggi della Bibbia da Abramo a Mosè, a Davide e ai vari profeti, una scuola di preghiera con tappe mensili. I preti sono pochi. Si facciano avanti i laici con proposte differenziate per gruppi di età. E' giunto il loro momento. Un'occasione straordinaria da non perdere. Il buon risultato che sta riscuotendo l'incontro settimanale dedicato ai giovani sui 10 comandamenti, proposto a Mestre dalla Pastorale giovanile e universitaria, sta a dimostrare che se la proposta è valida e gestita bene il risultato è garantito.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214